



**Al Soviet
spuntano
anche i voti
contrari**

Al Soviet supremo dell'Urss si comincia a votare sul serio. E per la prima volta dai tempi della rivoluzione d'Ottobre, non tutti i 1350 deputati hanno alzato la mano per approvare due decreti emanati dal presidium del Soviet supremo. I due provvedimenti sono stati varati a larghissima maggioranza, ma la discussione è stata accesa e senza reticenze e per ben due volte è stata infranta la vecchia regola dell'unanimità. Alcuni deputati hanno votato contro.

A PAGINA 8

**I vescovi: scuole
di quadri politici
in ogni diocesi**

L'assemblea dei vescovi italiani ha deciso di istituire in ogni diocesi scuole di formazione sociale e politica che prepareranno quadri destinati anche alle competizioni elettorali dal vecchio colonialismo e dalla delega in bianco alla Dc si passa ad un apporto diretto con propri fiduciari. Si lanceranno anche le «Settimane sociali». «L'Avvenire» sarà ristrutturato per dare voce alle diverse istanze cattoliche contenendo l'influenza oggi prevalente di Cei.

A PAGINA 4

**Agnes attacca:
togliere soldi
alla Rai
è una rapina**

De e Psi hanno deciso di togliere alla Rai 32 miliardi di pubblicità, soddisfacendo almeno in parte le pretese di Berlusconi. Qualcosa di peggio si sta forse preparando per il 1989. Così, ieri mattina il direttore generale della Rai Agnes ha deciso di rompere gli indugi e nel cortile della sede dc di piazza del Gesù ha sparato a zero contro «sua emittenza» e quei politici a cominciare dai democristiani che fanno il suo gioco.

A PAGINA 6

**Finanziaria,
altre incertezze
Scontro
sul condono**

Finanziaria altre incertezze. È scontro sul condono la Finanziaria sta per giungere alla dirittura d'arrivo del confronto in aula, ma proprio in questo momento sembra essere ripiombata in mezzo ad un guado dal quale per ora il governo non mostra di possedere la soluzione per uscire. È di nuovo scontro sul condono, si moltiplicano le perplessità sui «conti» di palazzo Chigi e su molti aspetti dei provvedimenti di accompagnamento, mentre è sempre più confuso il percorso procedurale che dovranno seguire le leggi collegate.

A PAGINA 17

L'autorizzazione a procedere
chiesta per Vittorino Colombo

«Così De Mico pagava l'ex ministro»

Confermate le anticipazioni de *L'Unità* al Senato è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti di Vittorino Colombo per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Una volta lasciata la carica di ministro il senatore dc avrebbe ricevuto dal costruttore De Mico 890 milioni. Non è finita secondo Pollice (Dp), su Colombo e in corso un'altra inchiesta.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Finito davanti al inquirente come ministro Vittorino Colombo è stato scagionato dal Parlamento dall'accusa di aver ricevuto dal costruttore De Mico 245 milioni tra il 1979 e il 1980. Ma soltanto a 48 ore di distanza dalla decisione a Camere riunite il Senato ha ufficializzato una nuova richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'esponente dc avrebbe ricevuto quando non era più ministro delle Poste ancora 890 milioni per agevolare la scalata della Codem agli appalti pubblici tra il 1980 e il 1985. Secondo De Mico sarebbe stato il segretario dell'ex ministro Gianfranco Mazzani ad assicurare che Colombo avrebbe comunque potuto influire sull'assegnazione degli appalti. Il senatore dc manifesta «meraviglia» per «l'enfasi scandalistica usata da *L'Unità*» ma è talmente preoccupato dalla risonanza della notizia che si premeva di assicurare «disponibilità ed anche collaborazione». Ma i suoi guai giudiziari pare proprio che non siano terminati. Secondo Guido Pollice (Dp), i magistrati milanesi starebbero per far partire un'altra richiesta di autorizzazione a procedere per «presunte irregolarità da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici» l'aspetto ratato della zona di Milano.

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 3

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Bocciata la proposta della Russo Jervolino
perché «troppo permissiva» con i consumatori

Carcere per chi si droga? Governo diviso sulla legge

Governo diviso sull'emergenza droga. Nella discussione di ieri è stato in pratica smantellato il lungo disegno di legge presentato dal ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino per regolamentare la materia. De Michelis insiste sull'impostazione punitiva contro i consumatori di stupefacenti, «lanciata» nei giorni scorsi da Craxi. Cirino Pomicino propone comunità «con i poteri del carcere minorile».

NADIA TARANTINI

ROMA. Divisioni, ironie toni accesi. Si è concluso con un nulla di fatto dopo ore di discussione il Consiglio dei ministri che ieri affrontava l'emergenza droga. Sul tavolo c'era il disegno di legge del ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino imperniato sulla «non punibilità» dei consumatori di stupefacenti. Nell'aria invece aleggiavano le polemiche di questi giorni nate dalle dichiarazioni di Craxi (smentite ieri dal segretario socialista) che chiedeva le manette per i tossicodipendenti. Alla fine il disegno di legge della Jervolino - 110 articoli - è stato in pratica accantonato. A parte se nel governo pervenivano le proposte più punitive, il piano stesso su cui aveva la

Divisioni anche nella Dc. Fra le altre proposte ha destato stupore quella del ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino. «Potremmo prevedere delle comunità terapeutiche che abbiano le stesse caratteristiche e gli stessi poteri del carcere minorile».

Unanime il consenso invece nell'affondare le tesi della Jervolino. Secondo i nuovi orientamenti il tossicodipendente se non avviato subito al carcere lo schierebbe qua e là si rifiutasse di entrare in comunità soprattutto con le «aggravanti» del drogarsi in pubblico e del sospetto di essere anche piccolo spacciatore. Lei la Jervolino minuziosa. «Qualsiasi disegno di legge esce modificato dal Consiglio dei ministri non siamo spacciati tra falchi e colombe». Ma quel testo un suo collega lo commenta così: «Troppo lungo ci vorrebbero quattro anni e mezzo». E il segnale lanciato dal governo fa pensare non a «modifiche» ma a un vero e proprio stravolgimento.

A PAGINA 5

Torino sotto choc Sei morti in due giorni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Ormai si parla di strage per droga. Seconda solo a Milano. Torino detiene un record: 56 morti dall'inizio di quest'anno. Sei nelle ultime 48 ore. L'ultima vittima in ordine di tempo Giovanni Barbero è un imbianchino di ventitré anni trovato ieri pomeriggio nella sua Renault 4 davanti a un cancello della Fiat Mirafiori con una siringa insanguinata sul sedile dell'auto morto di overdose. Ma perché questa falciata proprio a Torino e provincia? La «narco» la attribuisce all'aumento del numero dei consumatori e forse alla natura dei «tagli» fatti dagli spacciatori di eroina. Il sostituto procuratore Saluzzo attualmente pm nel processo contro il clan dei catanesi denuncia «grosse responsabilità» della polizia che avrebbe abbandonato le indagini tradizionali appoggiando i troppi ai pentiti. «Ormai - sostiene - non conosciamo più il mercato. Siamo all'oscuro di quel che avviene nel sottobosco dei venditori d'eroina dove è in atto una guerra tra bande». L'Istituto medico legale intanto fa l'ipotesi di una partita di merce «adulterata». La Sinistra indipendente denuncia inadempienze delle Usl e del Comune.

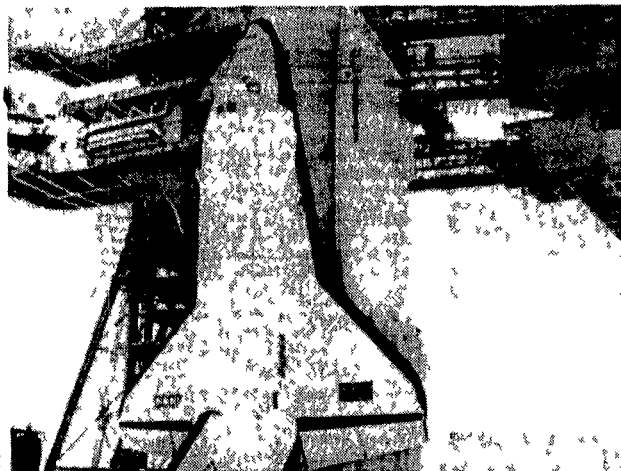
A PAGINA 5

A Praga 5mila in piazza La polizia carica

Cariche, manganellate, 87 arresti. È successo ieri a Praga, dove si festeggiava il 70° anniversario della Repubblica. La polizia è intervenuta contro cinquemila persone che si erano date appuntamento in piazza San Venceslao per una manifestazione non autorizzata in favore dei diritti civili. Nei giorni scorsi, per bloccare l'iniziativa, erano stati fermati 120 rappresentanti dell'opposizione.

PRAGA. Sono arrivati alla spicciolata nel primo pomeriggio radunandosi al centro della piazza. Ma non appena Ladislav Lív, firmatario di «Charta 77», ha preso la parola è intervenuta la polizia. Caroselli brutali hanno immediatamente messo fine alla manifestazione organizzata da alcuni gruppi dell'opposizione in occasione della celebrazione dell'indipendenza cecoslovacca. Molti dimostranti sono stati picchiati dagli agenti prima di essere portati via mentre la gente asserragliata sui marciapiedi gridava: «Vergogna! Il mondo vi guarda». La protesta era stata vietata dalle autorità e come misura preventiva nei giorni scorsi si era dato il via ad una massiccia operazione «setaccio» conclusa con il fermo di 120 persone pur di impedire l'iniziativa. Invece non è andata così: gli 87 arresti e le cariche hanno fatto da contraltare alle celebrazioni ufficiali della ricorrenza che si svolgevano a pochi metri di distanza.

A PAGINA 8



**Nello spazio
la prima
navetta
sovietica**

MOSCA. Il count down per lo «Shuttle» made in Urss comincerà stamattina alle 6.23 (ora di Mosca). La navetta battezzata «Buran» cioè «fulmine» è gemella di quella americana solo per l'aspetto estetico. Molte sono invece le differenze e i sovietici sono orgogliosi di metterle in risalto. Intanto per il suo primo volo lo Shuttle sovietico viaggerà senza uomini a bordo. Il razzo portante poi è pensato per portare nello spazio carichi diversi non solo il «Buran». L'operazione è costata come agli americani circa 10 miliardi di dollari. L'atterraggio con mezzi diversi rispetto al cugino Usa è previsto stasera sulla pista del cosmodromo di Baikonur. Più che un debutto si tratta insomma di una prova generale.

A PAGINA 18

Concluso il Cc. Natta: «Superare incrostazioni correntizie»

Occhetto: «Il Pci affronta unito il congresso del nuovo corso»

Il Comitato centrale comunista ha risposto con un larghissimo consenso alla richiesta - presentata dal segretario mercoledì con la bozza di documento congressuale - di una indicazione chiara sul cammino del Pci nei prossimi anni, sull'impianto della sua linea politica. Ora il comitato di redazione compila il suo lavoro, accogliendo osservazioni e proposte che si muovono entro quell'ambito.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Un nuovo profeta sulla base del quale ridefinire il ruolo del Pci in Italia e in Europa - un progetto che ha come tratti fondamentali: la rattenzione e la connessione tra la capacità di criticare i processi sociali ed economici di modernizzazione e gli assetti del potere facendone scendere iniziative di lotta per il cambiamento e una visione del socialismo come processo organicamente saldato alla democrazia e non come passaggio di sistema - il tema della differenza sessuale come scelta non formale che deve improntare tutti gli

aspetti dell'azione politica. Sono questi i capisaldi della piattaforma politica sui quali ieri Occhetto è tornato concludendo questi tre giorni di dibattito al Comitato centrale durante i quali 121 interventi hanno fornito gli elementi per la stesura definitiva del testo che sarà alla base del congresso.

Ieri la discussione è proseguita sulle singole parti del documento prima sulle que-

sioni dell'alternativa dei rapporti politici del sindacato e della riforma istituzionale e poi sulle questioni del partito in questa ultima fase. Cossutta ha avanzato proposte relative allo svolgimento dei lavori congressuali proponendo tra l'altro che nel caso vi fossero più documenti questi siano dibattuti in tutte le istanze e che i delegati siano eletti in proporzione ai voti ottenuti da ciascun testo. Ha replicato nelle conclusioni Occhetto affermando che le «regole» saranno definite in un prossimo Cc che in ogni caso esse non potranno essere contrarie allo Statuto e che una commissione dovrà lavorare già prima del congresso per preparare la revisione dello stesso Statuto. Su questi temi è intervenuto anche Natta affermando che è necessario anche al fine dello sviluppo della democrazia interna «liberare il partito dalle incrostazioni correntizie».

che si sono avute in questo periodo. Natta ha tra l'altro, dichiarato di condividere la necessità per i comunisti di «percorrere nuove acque» e di «sviluppare riflessioni autentiche» ma a proposito del testo relativo ai problemi del partito ha invitato a farlo con «sobrietà» e con «nervi» «puntuali pertinenti e persuasivi».

Piero Fassino ha rilevato l'ambiguità nella riflessione autocritica del documento sul partito sostenendo che vanno messi meglio in luce sia i punti di una visione subalterna della modernità che quelli di un arroccamento. Quel che è mancato - ha aggiunto - non è l'analisi, ma la capacità di rappresentanza del partito. Ingrato ha invece ribadito l'apprezzamento per le pagine di autocritica, non solo perché corrispondenti ad un costume di chiarezza ma perché «autanto a liberarci da insoddisfazioni indistinte».

FRASCA POLARA A PAGINA 4 e ALLE PAGINE 13-14-15-16

Il segretario aggiunto interviene nella polemica dopo la divisione dell'esecutivo

Del Turco giudica la crisi della Cgil «E' possibile trovare una via d'uscita»

Non cenna a placarsi il confronto nella Cgil. Del Turco in una intervista all'Unità, sostiene dialogando con i dodici autorevoli dirigenti firmatari di una mozione che chiedeva scelte rapide su linea politica e gruppi dirigenti, la possibilità di una soluzione. Essa «deve essere ricercata con tutti, anche con Pizzinato». Quest'ultimo ieri ha invece attaccato i «dodici» accusandoli di «debolezza di direzione».

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. È possibile trovare una via d'uscita alla crisi che attraversa la Cgil? È quanto sostiene Ottaviano Del Turco in una intervista all'Unità ammettendo che esiste un problema relativo ai gruppi dirigenti. Una Confederazione come la Cgil aggiunge non si può governare a colpi di maggioranza come è avvenuto nell'ultima riunione del Comitato esecutivo del sindacato quando è stata respinta una

ca interna alla Cgil - commenta - «i tempi e i modi per affrontare questo discorso vanno definiti con la partecipazione di tutti, anche di Antonio Pizzinato». E il presunto complotto del Pci capitanato dal lombardo Riccardo Terzi insieme ad Occhetto per scalzare Pizzinato di cui ha parlato ieri una agenzia di stampa? «Non ci credo» risponde Del Turco.

Ma nella Cgil malgrado gli inviti alla calma la polemica prosegue ininterrotta. Questa volta a scendere in campo è lo stesso Antonio Pizzinato che se l'è presa dai microfoni di «radio popolare» una emittente milanese con tutti quei dirigenti sindacali (Lombardia Emilia Toscana Piemonte metalmeccanici chimici funzione pubblica scuola ecc.) rappresentati dai «dodici» firmatari di una mozione che è suonata come atto di sfiducia nei suoi confronti. Pizzinato li ha accusati di es-

sere stati protagonisti di tante vertenze complicate e poi di aver chiesto il conforto della Confederazione quando si trovavano nei guai. Un pesante scambio di accuse che porta il segretario del sindacato pensionato Alessandro Carduli (schierato contro la mozione di incriminazione) a chiedere la convocazione di un comitato direttivo della Cgil subito dopo la marcia sul fisco onde evitare il rischio di congiure di palazzo. Anche la Fiom di Milano fa sapere di essere d'accordo con Pizzinato. Ma a dire il vero proprio a Milano il periodico della Fiom il me tallurico ha condotto un sondaggio tra i metalmeccanici e ha ricavato risposte spesso drammatiche e davvero ingenerose sulle condizioni della Cgil considerata «in stato

confusionale». Quello che è sulla necessaria e innanzitutto una campagna di coinvolgimento e informazione sui «contenuti» della discussione in corso. Essi riguardano problemi complessi riferiti alla linea sindacale ai rapporti con Cisl e Uil all'immagine stessa della Confederazione e del suo gruppo dirigente. Il confronto aperto nella Cgil in piena autonomia su linea politica e gruppi dirigenti ha detto nel Bassolino può portare nell'interesse del paese una Cgil più unita e più forte. Ora l'intenzione espressa da Del Turco nella intervista all'Unità sembra essere quella di aprire un dialogo anche con i famosi «dodici» che hanno espresso la necessità di affrettare i tempi di un chiarimento interno e di gettare le basi per una soluzione.

SERVIZI A PAGINA 11

Una reggia per il direttore Fs

TEMPI DURI NELLE FERROVIE. Da quando i vertici dell'Ente sono stati invasi dal sacro furore della lotta contro gli sprechi ed i rami secchi, si è cominciato a tagliare senza guardare in faccia nessuno. Si tagliano tratti di ferrovia non remunerativi, si progetta il taglio degli organici. In questo clima non può stupire che i dirigenti dell'Ente si preoccupino di farsi un «look» all'altezza dei tempi.

ALDO VARANO

parecchi firmati Giorgio Armani (lire 4 milioni e 782.000) magan dalla «stanza da letto numero 3» stesso sul Mar 3 di Molteni rivestito in pelle e completo di materasso piumino e lenzuola (lire 4 milioni e 100.000). Se invece il signor direttore compartimentale ha abitu d'una spartane potrà telefonare dal soggiorno pranzo al centro delle tre pareti attrezzate (27 milioni e 812.000). Non ovviamente sprofonda nel «salottino Archetipo» (9 milioni e 451.000) accanto ai «3 tavolini in intarsio di marmo realizzati su disegno» (6 milioni e 600.000) ma seduto su una delle «6 poltroncine

con basi di marmo intarsiato e piano di cristallo realizzato su disegno» (3.364.000) le «6 sedie edo laccate di Consonni» (3.594.000). In fondo, due pareti attrezzate e le altre piccole cose necessarie alla vita quotidiana (19 milioni e 534.000 lire) e se proprio si vuole una «nuova civetteria» il «pannello decorativo realizzato su disegno» (2 milioni e 750.000).

Contentissime le spese per la cucina (24 milioni e 324.000) in granito «nero Africano» lussuose quelle per i bagni (17 milioni e 946.000) per non dire del comodissimo «notte» francescanamente ornato da un «Merly» della «Monten» qualche lampada «Tina» di «Contact» e da due litografie di Salvatore Fiume per un totale di 3 milioni e 886.000 lire. Tutto ciò non raddera certo a picco le ferrovie italiane. E del resto si è acquistato prendendo ogni precauzione e issando perfino una multa alla ditta «Soverato» in provincia di Catanzaro se avesse fornito in ritardo i mobili pagati con i fondi «per l'esercizio 1988» capitolo 501/111 particella 20 040.

In tunnel attorno al «tavolo

Il discorso conclusivo di Occhetto sulle scelte di fondo condivise a larghissima maggioranza. «Continueremo a discutere, ma sono in via di superamento le vecchie contrapposizioni». Replica alle critiche di Cossutta

«Il Cc per il congresso dà un mandato chiaro e forte»

Il Comitato centrale comunista si è concluso, ieri nella tarda mattinata, con un mandato chiaro, quello che Occhetto aveva chiesto, perché il dibattito congressuale si avvii sulla piattaforma politica presentata mercoledì. Centoventuno interventi l'hanno arricchita, hanno proposto integrazioni e correzioni, ma hanno anche espresso un larghissimo consenso. Le conclusioni di Occhetto.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. I punti cardinali, i tratti essenziali della proposta politica che inquadrano e danno sostanza al nuovo corso dei comunisti italiani si possono cogliere nel modo più limpido, che ne fa risalire anche la differenza rispetto alle elaborazioni del passato, se si presta attenzione al loro modo di riferirsi alla società e al modo in cui il Pci parla ora di socialismo. Achille Occhetto li ha indicati così. Il primo è

«la forte criticità nei confronti dei processi di modernizzazione, così come si sono realizzati, per il segno sociale e culturale che hanno assunto; la forte criticità verso i nuovi assetti del potere e dei poteri che si sono venuti delineando, verso le tendenze che essi alimentano». Il secondo è «il modo nuovo in cui si pongono e si caratterizzano l'azione, le lotte, gli obiettivi di carattere socialista che perseguiamo

non solo attraverso la organica saldatura alla democrazia, ma nel loro carattere processuale concreto e pregnante, nell'affatto ideologico e sistemico». Questi due capisaldi - ha aggiunto Occhetto - «si reggono, si motivano e si qualificano reciprocamente. Ciascuno dei due assume il suo vero significato - e comunque il significato che noi intendiamo dar loro - in riferimento e in collegamento con l'altro».

Quello che proviene dal Comitato centrale, con l'eccezione di Cossutta, è un «mandato preciso e forte» a proseguire su questa strada, indicando che «sono in via di superamento le vecchie contrapposizioni tematiche, che non c'è spazio per «turbide volte a perseguire alleanze o accordi strumentali». C'è invece un partito «che si vuole ridefinire sulla base di un nuovo

progetto, rispetto al quale nuove saranno le discussioni, le ricerche e anche le eventuali differenziazioni».

Questo è l'approdo unitario, non unanimità e confusione, su cui Occhetto ha insistito, perché il Comitato centrale ha colto e condiviso questo spirito della discussione, all'insegna della priorità della chiarezza delle posizioni, e perché «non era né scontato né facile, ed ha alle sue spalle anni di discussioni fra noi e di contrasti talvolta anche molto aspri». Uno dei punti attraverso i quali verificare la capacità degli elementi politici nuovi di tradursi in iniziativa sarà quello della differenza sessuale. «La più grande coerenza cui saremo tutti messi alla prova è quella - dice il segretario del Pci - dell'assunzione di questo tema, affinché non si risol-

va in un semplice atteggiamento formale. Tale assunzione sollecita una battaglia politica e chiare coerenze programmatiche. Anche per questo il congresso è tutt'altro che chiuso. Si apre un dibattito di tipo nuovo, aperto e fecondo, che non può essere circoscritto ad intese, accordi, o scontri di vertice».

Ora il comitato di redazione del testo definitivo per il congresso dovrà continuare e concludere il suo lavoro accogliendo «tutte quelle osservazioni che si muovono lungo l'asse politico sul quale la grande maggioranza ha concordato». A Cossutta Occhetto ha replicato, affermando che le sue «osservazioni fondamentali e sostanziali si collocano al di fuori della piattaforma qui presentata» e non colgono come da essa discen-



Achille Occhetto

da una forte impostazione critica verso gli attuali processi di sviluppo della società. Occhetto accoglie le sollecitazioni a rendere più evidente l'urgenza dei prossimi appuntamenti politici e ad esplicitare le novità del nuovo corso non solo sul piano concettuale, ma anche attraverso programmi e iniziative di lotta e, sul piano dei rapporti politici, puntualizza che le critiche

alla Dc e al Psi non sono di natura ideologica, ma riguardano appunto le concrete scelte che essi compiono. In particolare la critica principale che i comunisti muovono al Psi riguarda la logica con cui esso si muove nei confronti della Dc, che «non consente e spesso impedisce che entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici», ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Le decisioni dei vescovi La Chiesa vuol formare propri quadri politici: scuole in ogni diocesi

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con il rilancio delle settimane sociali e con l'istituzione di scuole diocesane di formazione sociale e politica per preparare quadri da presentare alle elezioni locali, nazionali ed europee, la Chiesa italiana torna a far politica. Dal vecchio collaterale, alla delega in bianco alla Dc si passa ora ad una presenza diretta nella società.

Queste sono le decisioni principali assunte dai vescovi italiani. Le scuole di formazione sociale e politica saranno istituite in tutte le diocesi.

Con esse - è detto nel comunicato diffuso ieri al termine dei lavori della assemblea episcopale - i cattolici militanti nelle associazioni e nei movimenti e nella stessa Dc, «in sintonia con il quadro ecclesiale», dovranno rispondere agli «interrogativi alle sfide, talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società». Esse potranno essere «un'espressione qualificata ed unitaria della rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa ed insieme un ambito di dialogo e di confronto con quanto di nuovo maturo nel corpo della società».

Queste decisioni sono nate dalla constatazione che «molteplici tensioni, divisioni e disubbidienze» caratterizzano l'attuale rapporto tra Chiesa gerarchica, da una parte, e le associazioni, i movimenti, dall'altra. L'ultimo episodio di Rimini di Ci ha finito per allarmare i vescovi, i quali, invece, vogliono che si ristabilisca «una obbedienza» di tutti i cattolici rispetto ad alcuni «orientamenti di fondo» che vengono dati da loro e dal magistero della Chiesa.

Per queste ragioni, la Cei ha deciso di promuovere le scuole di formazione sociale e politica che, dopo l'esito positivo e dirompente prodotto da quella diretta da padre Sorge a Palermo, sono ormai pre-

sentati in 91 diocesi distribuite in tutto il territorio nazionale, anche se in prevalenza nelle regioni settentrionali. Con il 1989 queste iniziative saranno estese anche ad altre diocesi, in particolare nel Meridione e nelle isole. L'occasione sarà data dalla pubblicazione di un documento sul Mezzogiorno che è stato illustrato in assemblea dall'arcivescovo di Napoli, cardinal Michele Giordano, distintosi, negli ultimi tempi, per le sue prese di posizione contro i fenomeni negativi della mafia e della camorra senza risparmiare critiche al governo ed alle istituzioni regionali per il loro scarso impegno manifestato finora in questo campo. L'ultimo documento della Cei sul Mezzogiorno risale al 1948 quando fu data la delega alla Dc per realizzarlo. Oggi, la Chiesa italiana nel suo complesso riprende in prima persona l'iniziativa perché risulti un suo apporto organico, dopo le tante denunce fatte dai vescovi del meridione, su una questione divenuta nazionale e urgente.

Per far conoscere meglio le sue iniziative nei vari campi, l'assemblea ha deciso di dar vita anche ad una propria agenzia di stampa, la «Sir» (Servizio informazione religiosa), che sarà collegata alla federazione nazionale dei settimanali cattolici. Contestualmente sarà varato un piano di ristrutturazione del quotidiano «Avvenire» che dovrà essere sempre più espressione delle varie istanze cattoliche senza che prevalgano, come è stato finora, quelle di Ci.

Infine, i vescovi hanno espresso la loro condanna per «quel tipo di sperimentazione, di ricerche e di applicazione che trattano l'essere umano come un semplice oggetto» con riferimento alla ragazza che, di recente, ha partorito il figlio della madre e del patri-

L'autocritica fa discutere. Natta: più sobrietà

L'ex segretario: «Evitiamo lo scarto tra proclamazioni e proposte concrete»
Parlano Tortorella e Fassino
La rappresentanza femminile

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Prima di Occhetto, nella fase conclusiva della discussione dedicata al documento sul partito, ha preso la parola Alessandro Natta, nel suo primo intervento al Cc dopo la malattia che lo colse in aprile. Si è detto d'accordo con l'esigenza di un bilancio critico del lavoro del partito. «Le riflessioni autocritiche sono del tutto naturali, non dobbiamo avere timori. Ne abbiamo fatte anche attraverso atti. Credo che il partito non debba sentire disagio. Tuttavia - ha aggiunto - perché questi rilievi siano utili, essi devono essere puntuali, pertinenti, persuasivi». Sempre riferendosi al testo sui problemi del partito, Natta ha aggiunto di trovare «non ben risolto l'intreccio tra gli errori che sono imputabili a noi stessi e i limiti dovuti all'azione degli avversari». Natta suggerisce di evitare giudizi troppo drastici e sommarî, anche a proposito del rapporto tra capacità di analisi e difficoltà di iniziativa.

«Non si tratta di edulcorare le autocritiche, ma di cercare quell'equilibrio che può rendere più profonda la stessa penetrazione critica». Nella stesura del testo Natta invita a una maggiore sobrietà. «Sono convinto che dobbiamo percorrere nuove acque, ma dobbiamo evitare proclamazioni che possono apparire ridondanti come quella di un «nuovo codice genetico» del Pci, perché siamo poi chiamati a misurare la congruenza tra le enunciazioni e la capacità di far loro seguire fatti e proposte concrete». Riferendosi, infine, alle proposte di Cossutta sulle modalità di svolgimento del congresso ha affermato che la discussione sulle regole si dovrà svolgere a suo tempo, ma ha aggiunto di ritenere che sia necessario, anche per lo sviluppo della democrazia interna, «liberare il partito dalle incrostazioni correntizie che si sono avute in questo periodo e che non sono state la causa ultima dei nostri limiti e dei colpi ricevuti».

Il confronto sulla riforma del partito dà vita a un vivace dibattito (cinque minuti a intervento) che dura due ore. E proprio attorno alle prime cartelle del documento sul partito, quelle sull'autocritica, si sono registrati numerosi spunti critici e sono state formulate parecchie modifiche e integrazioni. Così, Aldo Tortorella ha ritenuto debba risultare più chiaro che «il partito rinnovato deve proporsi di essere ancor più una grande impresa culturale, non già nel senso di ripercorrere vecchie strade ideologiche; ma, al contrario, per affermare, sul terreno pro-

prio di un partito, la nuova cultura politica che il documento esprime».

Per Lina Fabbri il documento sul partito è invece proprio «deludente», tutto da riscrivere. Ed ha esemplificato: all'analisi impietosa non corrisponde una proporzionale proposta pratica; il tesseramento triennale ridurrebbe ulteriormente il poco attivismo che resta; la nuova federazione perderebbe il suo ruolo di sintesi politica territoriale; inaccettabile sarebbe selezionare i cittadini a cui ci appelliamo secondo un incomprensibile criterio di «modernità».

Di parere opposto Sandro Morelli, che invece considera il documento una «buona base di discussione». E tuttavia da lui un richiamo all'esigenza di meglio esplicitare che i ritardi derivano da un'insufficiente, tardiva analisi critica della realtà, da «un vizio di politicismo esasperato e velleitario da cui non ci siamo liberati dopo Firenze». Enrico Morando, invece, ha criticato proprio l'unilateralità dell'affermazione circa un difetto di analisi quale ragione degli insuccessi del partito; ed ha notato che il difetto è consistito piuttosto, nell'immobilismo politico, «in un difetto di staticità pur in presenza di una giusta analisi delle novità che via via sono intervenute nella società italiana. E in generale ha visto una «clamorosa disparità» tra gli annunci del nuovo Pci e i concreti strumenti attraverso cui realizzarli, rilevando carenze o silenzi su temi come la riscrittura dello statuto, il centralismo democratico, le modalità di finanziamento, la scelta dei candidati.

Ma come percepisce, l'opinione pubblica, l'immagine del partito? O, meglio, quale immagine diamo di noi stessi all'opinione pubblica? Se lo è chiesto Aldo Zanardi il quale ha trovato congrua la definizione del Pci come «partito di massa e di opinione» ma a condizione di specificare bene il senso di questa definizione: l'elemento primario è il carattere di massa, e, in quanto all'essere partito di opinione, ciò va inteso in senso forte, come «partito di popolo». Certo, non si deve confondere questa nozione con quella, vulgata, di una tradizione popolare-cattolica; bensì intendere come un partito che non offre aristocraticamente una guida, una direzione, ma che la costruisce ascoltando e interpretando la gente con gli strumenti di una cultura politica autonoma. Così da rendere esplicito il nonsenso della separazione tra dirigenti e diret-



ti. Armando Cossutta ha introdotto una tematica direttamente regolamentare, di procedura congressuale, proponendo che prima ancora che siano definite le norme per il 18° congresso il partito preveda una nuova regola di rappresentanza. In pratica, una riforma statutaria ante-litteram.

Egli infatti ha proposto che nel caso che il Cc non esprima una proposta politica unica per il congresso, ma più documenti alternativi, questi siano sottoposti al dibattito in tutte le istanze e votati. I voti andrebbero computati nei congressi di federazione, i quali dovrebbero eleggere i delegati all'assemblea nazionale in proporzione ai voti ottenuti dai vari documenti. (A questa proposta verrà obiettato, in sede di replica di Achille Occhetto, che la materia regolamentare verrà affrontata e decisa nella prossima sessione del Cc).

La rappresentanza femminile. La questione è stata posta da Tiziana Arista e da An-

gela Bottari che altri problemi hanno tuttavia anche sollevato. La Arista ha detto che la rappresentanza delle donne negli organismi non è adeguata; più oltre è andata la Bottari ponendo come obiettivo di «un riequilibrio» la fissazione di una vera e propria quota per le donne non solo per le rappresentanze esterne ma anche negli organi dirigenti. Tiziana Arista ha poi sottolineato l'urgenza di una riforma al centro del partito: l'anticolazione delle sezioni di lavoro corrisponde ad un impianto superato (si veda la scarsa dotazione di quadri e di mezzi per ambiente, donne e formazione); e di una migliore precisazione della figura dei centri di solidarietà: che non siano «sportelli» erogatori di servizi ma strumenti di autorganizzazione della società. Angela Bottari ha chiesto regole certe anche nei rapporti federazione-centro, e un preciso riferimento al Mezzogiorno, (dove la crisi del Pci ha caratteri peculiari).

Adriana Laudani ha affrontato la questione del distacco tra partito e società civile al centro della quale si pone il problema della ricostruzione della rappresentanza. Ma la rappresentanza presuppone la relazione, che non può essere un rapporto a senso unico tra noi e gli altri, ma deve essere scambio reale tra culture. Da qui un interrogativo: è sufficiente porsi l'obiettivo di una carta dei diritti degli iscritti? o non è anche necessario pensare ad una tutela dei diritti dei cittadini, degli elettori, prevedendo forme di consultazione non solo nei momenti elettorali.

Il tema della rappresentanza è tornato, sotto un profilo più specifico, nell'intervento di Piero Fassino. Nell'affrontare la questione di come formulare la riflessione autocritica, egli ha rilevato l'ambiguità del messaggio contenuto nell'attuale stesura. Ne risulta infatti una caduta di criticità che ci ha esposto ad un duplice pericolo di subaltermità: una visione neopositivistica della modernità ed un arroccamen-

to. In realtà quel che è mancata non è l'analisi ma la capacità di rappresentanza elettorale e politica. E tutte le misure di rimodellamento del partito vanno commisurate e giudicate su questo parametro. Compresa la ridefinizione della sezione non più in termini solo territoriali ma secondo uno schema a tre: territorialità, verticalità e interessi determinati.

E Pietro Ingrao, richiamando l'apprezzamento positivo già espresso l'altra mattina sul documento politico, ha difeso lo spirito e il contenuto delle pagine di autocritica non solo perché corrispondenti «ad un costume di chiarezza», ma perché aiutano «a liberarci da insoddisfazioni indistinte». Non è vero che il documento contenga riferimenti solo ai nostri difetti soggettivi: esso indica il giusto raccordo tra il nostro agire e l'operato degli altri. «Dovremmo fare autocritica per un presunto arroccamento? Siamo attenti a non mettere contrappesi nella nostra analisi. Che significa dire: abbiamo capito il nuovo ma non abbiamo agito di conseguenza? In realtà tra i due fattori c'è un intreccio e non è possibile distinguere tra il dire e il fare». Conclusione di Ingrao: se perdiamo questa connessione, facciamo crescere un quesito ben più grave e inquietante che diffondere ancora maggiore incertezza.

Dalla Fgci (Paolo Amabile) un riferimento alla possibilità di un lavoro pregressuale integrato tra il movimento giovanile e il partito: la sfida per una neopoliticizzazione della gioventù è comune, e d'altro canto la Fgci ha già in corso una ricca esperienza di innovazione organizzativa. Da Quarto Tracchini un richiamo critico all'assenza nel documento di precisi riferimenti alle rappresentanze istituzionali, al loro ruolo, al loro legame con l'elettorato; e un rilievo problematico al legame tra partito e comunisti delle organizzazioni di massa. Da Roberto Borroni un invito a valorizzare le tecniche nuove dell'informazione e delle comunicazioni di massa nella costruzione dell'immagine pubblica del partito.

Un'importante questione di metodo è stata sollevata da Franco Bortoloni (un altro, per inciso, che non vuol sentir parlare di tesseramento triennale). Egli ha paventato una riforma del partito che vada avanti a macchia di leopardo, cioè per episodi sconnessi, con il rischio di aggregare la coesistenza «di più partiti sparsi per l'Italia». La riforma ha un senso se ha carattere complessivo e generalizzato.

Un nuovo modello di partito esige anche una nuova concezione del finanziamento. Ne ha parlato Alfredo Sandri al quale appare inconcepibile e deformante che il 70% delle risorse sia assorbito dagli apparati. Una nuova cultura del far politica esige una coerenza connessa dei tre fattori: linea, strumenti, risorse.



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo

A TREZZANO S/N (MI)

tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4458647/4459375

LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA

20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Bauchiari, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO
Corso Bramante 27 - Tel. (011) 3195998
Via Amendola 4 - Tel. (011) 546386
VENARIA
Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140
ALESSANDRIA
Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922
BIELLA (VC)
Corso Europa 20 - Tel. (015) 8492856
AOSTA
Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484
CUNEO
Quart. Centro Comm. Amerique - Tel. (0165) 765103
COLOGNO MONZESE (MI)
(Tang. Est uscita Cologno) - Tel. (02) 2538860
MILANO
Corso S. Aless. 64 - Tel. (02) 2046854/5
Via Casula, 21 - Tel. (0332) 234160
CURNO (BERGAMO)
Via Bergamo, 58/A - Tel. (035) 613357
BRESCIA
Via Volta, 64 - Tel. (030) 344197
VENEZIA (MARGHERA)
St. Roma Via Orsato 3/M - Tel. (041) 921783
VERONA
S. Martino B.A. (uscita Verona Est) - Tel. (045) 993013
OCCHIOBELLO ROVIGO
Aut. PD-BO (uscita Occhobello) - Tel. (0425) 750678
PARMA
Autostada del Sole uscita Parma
Tel. (0521) 270505
ROMA
Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla Fiera di Roma
Tel. (06) 5411118
Aperto tutte le domeniche di Settembre - Ottobre - Dicembre